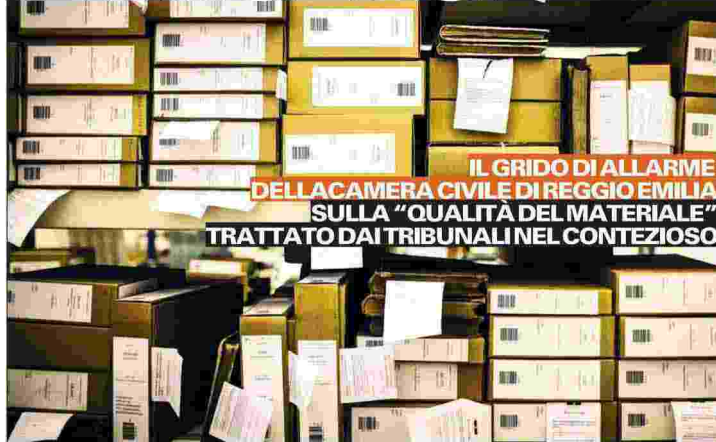


LA RICERCA



**IL GRIDO DI ALLARME
DELLA CAMERA CIVILE DI REGGIO EMILIA
SULLA "QUALITÀ DEL MATERIALE"
TRATTATO DAI TRIBUNALI NEL CONTENZIOSO**



«Ingiustizia è fatta»

TIZIANA FICARELLI*

Nell'ultimo biennio il 30% della popolazione adulta – ben 15,6 milioni di italiani – ha desistito dall'intraprendere un'azione giudiziaria volta a far valere un proprio diritto. I costi eccessivi e la lunghezza dei tempi del giudizio sono la principale causa di tale rinuncia, ma anche la sfiducia complessiva nella magistratura e nel funzionamento della giustizia hanno contribuito in modo significativo ad allontanare i cittadini dalle aule dei tribunali.

I dati del Censis trovano perfetto riscontro – se mai ve ne fosse bisogno – nel rapporto annuale della Commissione Europea sul sistema giustizia del nostro paese e, per quanto riguarda la crescente sfiducia nell'operato dei giudici, nel sondaggio commissionato dall'Agencia Noto dal *Quotidiano nazionale QN* pubblicato all'inizio del corrente anno e nel sondaggio curato da IPSOS pubblicato sul *Corriere della Sera* nel mese di giugno.

Le indagini che cercano di comprendere i problemi della giustizia riguardano sovente i tempi del giudizio e la fiducia dei cittadini nell'operato dei giudici ma nessuna ricerca si è mai occupata di comprendere in quali "condizioni" i cittadini si presentano davanti al giudice per chiedere giustizia.

Uno studio condotto dalla Camera Civile di Reggio Emilia, basato sull'analisi delle sentenze emesse dalla

sezione civile del locale Tribunale nel biennio 2016 – 2017, ha osservato i membri della società quando i loro interessi entrano in urto e, mettendo in evidenza le condotte giudiziali e stragiudiziali delle parti, ha individuato una possibile concausa della lentezza dei processi e della scarsa fiducia degli utenti nel "servizio giustizia".

Nell'ambito di un sistema che valuta tale servizio attraverso la misurazione dell'efficienza di ogni sua singola componente (numero di sentenze emesse, tempo necessario per giungere alla definizione del giudizio ecc.) quasi si trattasse di un macchinario la cui funzionalità venga verificata attraverso il controllo dei singoli ingranaggi, la ricerca reggiana ha inteso creare un metodo per valutare la "qualità del materiale" che viene trattato dai Tribunali per capire se essa possa condizionarne l'operatività. Ai fini dello studio sono stati estrapolati alcuni elementi: la tipologia dei soggetti coinvolti, l'oggetto e l'esito del giudizio – con riferimento alle sole domande attoree – i mezzi istruttori, i motivi del rigetto delle istanze attoree, le pronunce relative alla condanna alle spese di lite. Si è così evidenziato che due terzi del contenzioso coinvolgono chi può essere ritenuto economicamente meno solido, ossia, privati cittadini e imprese individuali e/o medio piccole. I soggetti economicamente più forti,

istituti bancari e compagnie di assicurazione, sono presenti in percentuale relativamente ridotta nel contenzioso reggiano. L'indagine, limitata alla lettura delle decisioni, non ha avuto accesso ai dati relativi alle dimensioni delle imprese né al valore delle liti; tuttavia, ha acquisito informazioni sufficienti per concludere che la realtà imprenditoriale reggiana – evoluta ed efficiente, in grado di rendere il proprio territorio uno dei più attivi e ricchi della penisola – si serve in maniera marginale della "risposta di giustizia" fornita dal locale tribunale. In relazione all'oggetto del giudizio la ricerca ha evidenziato il dato preponderante delle controversie in materia di obbligazioni e contratti che raggiungono il 60% del totale delle sentenze analizzate; le altre 12 categorie rilevate oscillano tra l'1% ed il 6% del totale ciascuna, ossia, un dato del tutto fisiologico per una comunità nella quale la proprietà è diffusa e vi è attenzione alla tutela dei diritti di ogni singolo individuo. L'esito del giudizio, fatta eccezione per la materia locatizia ove l'accoglimento delle istanze del ricorrente rasenta la totalità, è completamente negativo per l'attore nel 40% dei casi (e si supera la percentuale del 50% nelle cause d'opposizione a decreto ingiuntivo). Le ragioni poste alla base del rigetto delle domande offrono indicazioni importanti per comprendere la "qualità" del contenzioso. Un dato interessante è fornito dalla sostanziale irrilevanza

del contrasto giurisprudenziale quale causa di rigetto: meno del 2% delle istanze attoree è stato respinto a seguito dell'espressa adesione del Giudice ad un filone giurisprudenziale diverso da quello invocato dal ricorrente. Quasi il 10% delle pronunce di rigetto descrivono domande processuali formulate attraverso una narrazione dei fatti talmente generica da impedirne la completa comprensione o prive del necessario supporto probatorio.

In materia contrattuale la percentuale di reiezione integrale delle domande attoree si aggira intorno al 43% e supera il 55% se si tiene conto del regime della condanna alle spese; in buona parte di queste cause le prove documentali vengono integrate con testimonianze, C.T.U. ed altre prove costituendo la cui assunzione contribuisce ad allungare i tempi del processo.

Una così alta percentuale di reiezione delle domande attoree in materia contrattuale attesta come sia più ostico trovar "soddisfazione" in ambito negoziale - nonostante si abbia, in genere, il tempo ed il modo di precostituirsi prove utili a prevenire e/o dimostrare l'inadempimento della controparte (che altri non è se non il soggetto con cui in precedenza di è scelto di trattare) - rispetto ad altri ambiti quali, ad esempio, la responsabilità civile, l'infortunistica stradale o la responsabilità medica in cui il ricorrente, prima dell'insorgere della lite, non poteva né prevedere l'evento lesivo né scegliersi l'avversario.

In pratica, rapporti contrattuali gestiti in modo superficiale, pattuizioni ambigue, incomplete o contraddittorie, il cui contenuto è sovente integrato da prove orali, che non prevedono e, di conseguenza, non regolamentano tutte le possibili eventualità, non consentono al giudice di ricostruire in modo esatto la volontà delle parti.

Da ciò consegue che molte, troppe volte la giurisdizione non offre ai cittadini le

risposte che si aspettano quando ad essa si rivolgono per ottenere la tutela di un proprio diritto che ritengono essere stato lesa; questo crea loro un disagio che li induce a valutare negativamente l'operato del Giudice (o dell'avvocato o, talvolta, di entrambi) il che è uno dei possibili motivi per cui la giurisdizione non gode attualmente di grande fiducia presso l'opinione pubblica. La diffusa inadeguatezza degli accordi contrattuali stipulati dai privati alle loro reali esigenze non provoca soltanto uno scollamento fra la società ed i Tribunali ma causa una perdita economica ai soggetti coinvolti: il processo, qualunque ne sia l'esito, non potrà certo eliminarle ma potrà soltanto addossarle all'una o all'altra parte, al pari di ogni procedura alternativa di definizione delle dispute (mediazioni, arbitrati, negoziazioni assistite).

Lo scetticismo che ancora aleggia su tali strumenti alternativi e deflattivi della giurisdizione dipende anche dalla loro immagine di "rimedio" all'inadeguatezza dei Tribunali che costringe le parti a ricorrere ad una mediazione - vissuta come una parziale ed ingiusta rinuncia ai propri diritti - o ad un arbitrato - che costringe i cittadini a pagare arbitri privati per sostituire il meno costoso ma più lento servizio pubblico.

La percentuale relativamente ridotta di pronunce che coinvolgono istituti di credito e compagnie d'assicurazione attesta che i soggetti economicamente più forti - che in genere si avvalgono in modo "strutturale" di consulenza legale - sanno fare tesoro degli strumenti deflattivi offerti dalle banche dati, dalle tabelle di liquidazione del danno ecc. la cui diffusione, anche a causa della tecnicità dei contenuti, è limitata agli "addetti ai lavori".

La funzione deflattiva del contenzioso garantita dall'uniformità della giurisprudenza viene minata dall'incapacità del sistema di far filtrare i principi cristallizzati dalle Corti a tutti i cittadini prima dell'insorgere di un contrasto, quando molto

si può fare per evitarlo. La maggior parte del contenzioso definito con sentenza coinvolge privati o piccole imprese e ciò induce a ritenere che i costi di una consulenza legale adeguata rappresentino un ostacolo considerevole. Inoltre, nell'immaginario collettivo, il ruolo dell'avvocato è quello difensore di una delle parti in lite e, per questo motivo, nella maggior parte dei casi viene richiesto il suo intervento quando una lite si sia già verificata ed il conseguente danno si sia concretizzato.

Del resto, è lo stesso esame di abilitazione alla professione che contribuisce a relegare il ruolo dell'avvocato alla fase "patologica" dei rapporti umani: al candidato che si presenta all'esame d'accesso alla professione forense viene richiesto di redigere pareri ed atti nei quali devono essere valutate, o sostenute, le ragioni di una parte nell'ambito di un dissidio già in essere.

Una riduzione del contenzioso operata attraverso modifiche al processo civile o, addirittura, algoritmi non costituisce certo un supporto per i cittadini perché li abbandona, comunque, all'alea che consegue all'equivocità dei contratti che stipulano.

Occorre, quindi, immaginare un differente modello di analisi della sostenibilità finanziaria del servizio giustizia civile in un'ottica globale che tenga conto della crescente fruizione da parte di ogni fascia sociale di beni e servizi che implica la frequente gestione di rapporti negoziali, all'apparenza banali ma spesso assai complessi.

Attendere che i privati, a seguito di consuetudini contrattuali poco efficienti, litighino e cerchino poi di porre rimedio all'errore attraverso cause, mediazioni o arbitrati dall'esito inevitabilmente incerto è una strategia perdente e costosissima: a livello privato, poiché provoca la doppia perdita economica costituita dal fallimento contrattuale e dai costi legali conseguenti; a livello collettivo, perché intasa i Tribunali e rallenta tutto il sistema giustizia. E' necessario promuovere un cambio di

mentalità nell'approccio alla contrattazione incentivando le consulenze stragiudiziali, creando "benessere economico" collettivo attraverso la riduzione dell'inevitabile impoverimento che deriva da un negoziato andato male. Una politica di affiancamento dei cittadini attraverso una attività di "prevenzione" finalizzata a ridurre i dissidi contrattuali porterebbe ad un miglioramento dei rapporti fra i soggetti economici e, nell'incrementare la reciproca fiducia, ridurrebbe il contenzioso.

***Presidente della Camera Civile di Reggio Emilia**

NELLA CITTÀ EMILIANA IL 60% DELLE CAUSE CIVILI È IN MATERIA DI OBBLIGAZIONI E CONTRATTI. I 43% DELLE DOMANDE VIENE RIGETTATA A CAUSA DI PATTUZIONI AMBIGUE

